

LUCIA FLORIDI

Edile, *Scilla* (SH 456)

Nelle pagine seguenti è proposto un nuovo testo critico dei pochi versi conservati della *Scilla* di Edile (SH 456), preceduto da una discussione delle (scarse) notizie biografiche ricavabili dal testimone del frammento, Athen. VII 297b, e seguito da alcune note di commento.

1. *Edile, figlia di Moschine e madre di Edilo*

Nel VII libro dei *Deipnosophisti*, Ateneo dedica un *excursus* alle composizioni su Glauco, il pescatore trasformato in dio marino dopo aver mangiato un'erba magica. Il mito, che già aveva goduto di una certa fortuna sulla scena teatrale¹, era divenuto popolarissimo in poesia ellenistica².

Ateneo cita anche Edilo – epigrammista della *Corona* di Meleagro, *grosso modo* contemporaneo di Posidippo e Asclepiade – in quanto autore di un (perduto) componimento su Glauco, di natura imprecisata (forse un epillio mitologico, o un'elegia di tema erotico-mitico), in cui si narrava del suo amore per Melicerte (VII 297b):

Ἡδύλος δ' ὁ Σάμιος ἢ Ἀθηναῖος Μελικέρτου φησὶν ἐρασθέντα τὸν Γλαῦκον
ἑαυτὸν ῥῖψαι εἰς τὴν θάλατταν (SH 457).

* Ringrazio Federico Condello, Enrico Magnelli e Francesco Valerio per le loro osservazioni su una prima stesura di questo contributo. La responsabilità di errori e omissioni è, ovviamente, solo mia.

¹ Eschilo aveva composto probabilmente due drammi su Glauco (*TrGF* FF 25c-35), uno dei quali, il Γλαῦκος Πόντιος, era forse un dramma satiresco: cf. Radt 1985 *ad l.*; per la commedia, cf. almeno Antiph. *PCG* 76 (il Glauco di Eub. *PCG* 18s. è invece forse da identificare con il figlio di Minosse: cf. Hunter 1983 *ad l.*).

² Call. test. 1 Pfeiffer; Nic. fr. 2 e 25 Gow - Scholfield; Theolyt. fr. 1 CA; Aesch. SH 5; Euanthes SH 409; Promathid. SH 711; Alex. Aet. fr. 1 Magnelli, con comm. *ad l.*, in part. 111s.; da fonti ellenistiche dipendevano presumibilmente Cornificio, fr. 2 Courtney = Blänsdorf² = 96 Hollis; Ov. *Met.* XIII 898-XIV 74 e forse anche Cicerone, autore, in età giovanile, di un Πόντιος Γλαῦκος ἐν τετραμέτρῳ, secondo la testimonianza di Plut. *Cic.* 2,3 = test. 1 Traglia = 5s. Soubiran. Per le fonti, cf. anche Wecker 1910; Jentel 1988.

Edilo di Samo o di Atene afferma che Glauco, innamorato di Melicerte, si gettò in mare (SH 457).

Subito dopo, Ateneo nomina Edile, madre di Edilo, a sua volta autrice di un componimento (in questo caso, un'elegia) che aveva, tra i suoi protagonisti, Glauco (VII 297c), e di cui vengono riportati alcuni versi (SH 456).

Ἡδύλη δ' ἦ τοῦ ποιητοῦ τούτου μήτηρ, Μοσχίνης δὲ θυγάτηρ τῆς Ἀττικῆς
 ἰάμβων ποιητρίας (SH 559), ἐν τῇ ἐπιγραφομένῃ Σκύλλῃ (SH 456) ἰστορεῖ
 τὸν Γλαῦκον ἐρασθέντα Σκύλλης ἐλθεῖν αὐτῆς εἰς τὸ ἄντρον ... φέροντ'

Edile, la madre di questo poeta, figlia della giambografa attica Moschine (SH 559), racconta, nella sua opera intitolata *Scilla* (SH 456), che Glauco, innamorato di Scilla, si recò nella sua grotta, portando ...

Secondo la testimonianza di Ateneo, Edile apparteneva dunque a una famiglia di poeti: poetessa era anche la madre, Moschine, giambografa altrimenti ignota; poeta era il figlio, Edilo, che dalla madre avrebbe ereditato il nome, oltre all'interesse per il mito di Glauco. Il dato della parentela tra Edilo ed Edile fornisce anche un appiglio cronologico per la poetessa: Edilo era attivo alla corte di Alessandria intorno al 270, come si ricava da *HE* 1843ss. = 4 Floridi, sul tempio di Afrodite-Arsinoe a capo Zefirio, eretto poco prima o poco dopo la morte della sovrana, avvenuta intorno al 268; si può postulare pertanto una sua data di nascita a cavallo tra IV e III sec. (mentre non si può fare alcuna ipotesi sulla sua data di morte)³. Su questa base, è possibile collocare Edile tra la seconda metà del IV sec. a.C. e l'inizio del III⁴.

Da Ateneo si ricava anche una connessione di Edile con Atene e l'Attica: se per Edilo è registrato il doppio etnico, ὁ Σάμιος ἢ Ἀθηναῖος, Moschine è invece univocamente qualificata come Ἀττικῆ. Di origini attiche sarà stata dunque anche la figlia. È invece impossibile stabilire se Edile, come Edilo, abbia avuto un legame con Samo. Per spiegare il doppio etnico riportato da Ateneo⁵, Wilamowitz 1924,

³ Vd. Floridi 2020, 3-4.

⁴ La pone nella seconda metà del IV Plant 2004, 53, all'inizio del III Bowie 2005.

⁵ Quella di riportare attribuzioni etniche alternative è, per Ateneo, un'abitudine consolidata: cf. II 58c (Φύλαρχος ὁ Ἀθηναῖος ἢ Ναυκρατίτης), VI 234d (Πολέμων ... εἶτε Σάμιος ἢ Σικυώνιος εἶτ' Ἀθηναῖος; per una discussione dei diversi etnici attribuiti al Periegeta dalle fonti cf. Capel Badino 2018, 7-10), VI 241f (Μάχων ὁ κωμωδιοποιὸς ὁ Κορίνθιος μὲν ἢ Σικυώνιος, ma in XIV 664a è solo Σικυώνιος), VII 283d (Ἀπολλώνιος δ' ὁ Ῥόδιος ἢ Ναυκρατίτης), VII 321f (τὸν Λοκρὸν ἢ Κολοφώνιον Μνασέαν), XIII 590b (Νικαινέτου τοῦ Σαμίου ἢ Ἀβδηρίτου), XV 682e (Δημοδάμας ... ὁ Ἄλικαρνασσεὺς ἢ Μιλήσιος). Quando è possibile una verifica con altre fonti, il primo etnico parrebbe corrispondere al luogo di

I, 146, nt. 1 formulò la suggestiva ipotesi che Edilo fosse nato a Samo da famiglia ateniese, in seguito all'imposizione di una cleruchia nell'isola, dopo il 365⁶; se così fosse, anche Edile avrebbe trascorso a Samo parte della propria vita. Si tratta, però, solo di una congettura: non si può escludere che Edilo sia nato ad Atene e che si sia recato a Samo solo in seguito, per ragioni di studio o professionali⁷. In questo caso, non vi sarebbero naturalmente elementi per ipotizzare una connessione tra Edile e Samo.

Non sappiamo da dove Ateneo ricavasse le notizie relative al legame familiare tra Moschine, Edile ed Edilo: non è tuttavia necessario pensare che sia stata proprio l'omonimia tra questi ultimi a suggerire – a lui o alla sua fonte – un legame genealogico⁸. Né può andare oltre la mera congettura che fosse Edile stessa a citare la madre nei propri versi, o che, viceversa, fosse Moschine a citare la figlia, per sottolineare orgogliosamente una genealogia tutta al femminile, come avviene in Noss. *AP* VI 265,3s. = *HE* 2801s. δέξαι βύσσινον εἶμα, τό τοι μετὰ παιδὸς ἀγαυὰ / Νοσσίδοις ὕφανεν Θεοφιλις ἂ Κλεόχας⁹ (per restare sul piano delle pure ipotesi, si

residenza, non a quello di nascita: così sembrerebbe essere ad esempio per Apollonio, nato verosimilmente ad Alessandria, ma detto 'Rodio' dalla sua successiva sede, e Niceneto, nato ad Abdera secondo Steph. Byz. α 6 Billerbeck, s.v. Ἰβδηρα, ma vissuto a Samo (cf. Gow - Page 1965, II, 417). Siamo ben lontani dal poterla considerare, tuttavia, una regola, data l'incertezza dei dati in nostro possesso e la conseguente impossibilità di una verifica sistematica.

⁶Sulla cleruchia ateniese a Samo cf. Landucci Gattinoni 2010. Sens 2011, XXXI ha connesso la biografia di un altro epigrammista più o meno contemporaneo di Edilo, Asclepiade, con questo evento storico. La situazione prospettata dallo studioso è però speculare rispetto a quella ipotizzata per Edilo: la famiglia di Asclepiade, di Samo, sarebbe stata costretta a riparare in Sicilia in seguito all'arrivo dei cleruchi ateniesi; Asclepiade sarebbe rientrato a Samo dopo il 322, quando i vecchi abitanti dell'isola vi poterono fare ritorno, con un forte accento dorico che gli avrebbe meritato il soprannome di 'Sicelida' (Theocr. 7,40; Hedyll. *HE* 1860 = 6,4 Floridi; Meleag. *AP* IV 1,46 = *HE* 3971; *Scholia Florentina ad Call. fr.* 1,1 Pfeiffer = Massimilla = Harder).

⁷Lo credeva ad esempio Rostagni 1916, 241, nt. 20, secondo il quale Edilo e altri intellettuali «a Samo [...] convenivano da varii paesi per farvi i loro studii»; vd. anche Galli Calderini 1983, 365.

⁸Come notato da Plant 2004, 53, «There is a tendency in ancient commentators, when biographical details are lost, to link known writers together» (sul fenomeno, e più in generale sul problema delle tradizioni biografiche fiorite intorno ai poeti di età arcaica, cf. Kivilo 2010).

⁹Così Plant 2004, 53. Quello di citare il nome della madre anziché del padre era però, secondo Polyb. XII 5,6, un costume tipico di Locri Epizefiri, patria appunto di Nosside: cf. Gow - Page 1965, II, 437. In generale, ad Atene, come si evince dalla prassi processuale, vi era la tendenza a evitare di pronunciare il nome di una donna rispettabile in pubblico; a lei ci si riferiva con il nome del padre o del marito (cf. Schaps 1977).

potrebbe anche pensare che fosse Edilo, in un componimento perduto, a nominare madre e nonna, così da sottolineare la propria appartenenza a una stirpe di poeti).

Quanto all'omonimia tra Edile e il figlio (che per certi aspetti ricorda casi di più celebri omonimie padre-figlio – *e.g.* Euripide, Demostene, Pericle), è stato notato che «for a son to be named after his mother would have been unusual», ma che proprio la fama di Edile come poetessa potrebbe aver giustificato un comportamento così eccezionale¹⁰ (in questo caso, si dovrebbe però ipotizzare che Edile fosse già un'artista affermata quando le nacque il figlio).

A queste speculazioni può valere la pena aggiungere un'altra. Ἡδύλη ed Ἡδύλος sono nomi etimologicamente legati alla nozione di 'dolcezza'¹¹, e sono dunque particolarmente appropriati per dei poeti¹² (Edilo, nei suoi componimenti, insiste peraltro spesso su questo ideale estetico¹³ – uno dei valori cardine della poesia ellenistica)¹⁴. Non ci sono elementi per pensare che i due antroponomi, peraltro abbastanza diffusi nell'onomastica¹⁵, in particolar modo in area attica¹⁶, siano veri e propri *noms de plume*, allusivi al mestiere di poeta (anche se per alcune categorie professionali parrebbero attestati 'nomi d'arte', scelti per 'pubblicizzare' specifiche competenze¹⁷, e i [sopran]nomi stessi dei poeti sono spesso 'parlanti'¹⁸).

¹⁰ Così Plant 2004, 53.

¹¹ Sui nomi femminili legati alle nozioni di piacere, felicità, buona fortuna, successo, prosperità, cf. Camia 2018, che rileva come essi fossero tipici soprattutto di donne di condizione sociale non elevata (non abbiamo però elementi per pensare che Edile fosse di bassa estrazione, e il fatto stesso che fosse una poetessa, figlia di un'altra poetessa, depone se mai a favore dell'ipotesi contraria).

¹² Per ἡδύς in relazione al canto cf. *e.g.* Ar. *Thesm.* 130; Alciph. II 9,1; Paul. Sil. *APL* 277,2.

¹³ Anche se l'aggettivo a cui ricorre per esprimerlo, nei testi conservati, è μελιχρός: cf. *HE* 1854 = 5,2 Floridi, *HE* 1860 = 6,4 Fl.

¹⁴ Cf., *e.g.*, Gutzwiller 2007, 31-35.

¹⁵ Per la documentazione, cf. *LGPN*, *s.v.*, I-Vc.

¹⁶ Per Ἡδύλη, *LGPN*, II, *s.v.*, registra una trentina di occorrenze, la maggior parte delle quali del IV sec.; per Ἡδύλος, poco meno di venti, anch'esse risalenti per lo più - ma non esclusivamente - allo stesso periodo; attestati, in area attica, anche Ἡδάνθη, Ἡδεῖα, Ἡδιανός, Ἡδίστη, Ἡδίστιον, Ἡδίστος, Ἡδύλαος, Ἡδυλίνη, Ἡδύλιον, Ἡδύπνοος, Ἡδύτιον, Ἡδυτώ, Ἡδύφιλος.

¹⁷ Per gli ἱατροί, ad esempio, i nomi allusivi alla professione medica sono così numerosi da aver indotto a ipotizzare che si tratti di pseudonimi scelti per esigenze 'di mercato': cf. Samama 2003, 16-19.

¹⁸ Per limitarsi a pochi esempi, si pensi già ai nomi parlanti degli aedi nell'epica, o a Stesicoro («capo del coro»), pseudonimo di Tisia (cf. Suid. σ 1095 Adler; Kivilo 2010, 77-79), o al nome stesso di Esiodo, forse da interpretare come «he who emits the Voice» (Nagy 1979, 296s.; *Id.* 1990, 47s.), o «he who enjoys the road» (Meier-Brügger 1990), o

Potrebbe però trattarsi di nomi 'beneauguranti', selezionati (e perpetuati), in una famiglia di letterati, proprio per la loro significatività.

Grazie ad Ateneo sopravvivono cinque versi e l'inizio di un sesto della *Scilla* di Edile. Nei *Deipnosophisti* non è specificato a quale genere letterario appartenga il componimento, ma il metro e il tema suggeriscono che si tratti di un'elegia di contenuto mitologico. È questo l'unico, tra i testi greci conservati, a narrare dell'amore di Glauco per Scilla, tanto che si è ragionevolmente supposto che Ovidio, nella sezione del suo poema dedicata a questi personaggi (*met.* XIII 898-XIV 74), lo abbia avuto tra le sue fonti¹⁹. Si è anche pensato che la metamorfosi di Scilla in mostro fosse già presente in Edile²⁰, ma non si tratta, naturalmente, che di un'ipotesi.

Vox 1991, 219²¹ suggerisce anche un rapporto intertestuale tra il poemetto di Edile ed Escrione di Samo, SH 5 καὶ θείην / ἄγρωστιν εὔρες, ἦν Κρόνος κατέσπειρεν, dove Glauco figurava come innamorato di Idne, figlia di Scillo²²: a dimostrarlo sarebbe la «clamorosa assonanza fra Scilla e il nome del padre di Idne, Scillo», rafforzata dalla considerazione che «questo Escrione era interessato all'attività delle letterate conterrane», come rivelato da Aeschr. AP VII 345 = HE 1ss. = SH 4, sulla famigerata Filenide di Samo (a proposito di quest'ultima considerazione, si veda però quanto si è osservato circa l'impossibilità di stabilire se vi sia in effetti una connessione tra Edile e Samo; per il legame tra Scilla e Scillo, cf. più nel dettaglio Lowe 2011).

2. La *Scilla*

Questi i versi citati da Ateneo, seguiti da apparato critico e da note di commento (nelle quali si segnalano le differenze rispetto al testo stabilito da Lloyd-Jones e Parsons)²³.

ancora «Enjoyroad», risemantizzato, in seguito all'iniziazione poetica, in «Songsender» (così Most 2006, XV; per una panoramica delle diverse ipotesi formulate dagli studiosi, cf. Koning 2010, 38s., in part. nt. 54).

¹⁹ E.g. Bömer 1982 *ad l.*; Vox 1991, 218; Hopkinson 2000, 42s.; Lowe 2011. Gärtner 2007, 54s. ravvisa l'influenza della *Scilla* sull'episodio ovidiano del Ciclope: cf. *infra*, nt. *ad v.* 2 τοὺς ἀλκυόνων παῖδας ἔτ' ἀπτερύγους.

²⁰ Waser 1915, col. 1033.

²¹ E indipendentemente Lowe 2011, 262, nt. 14.

²² Così Athen. VII 296e introduce il frammento: Αἰσχυρίων δ' ὁ Σάμιος ἔν τιμι τῶν ἰάμβων Ὑδνης φησὶ τῆς Σκύλλου τοῦ Σκιωναίου κατακολυμβητοῦ θυγατρὸς τὸν θαλάσσιον Γλαῦκον ἐρασθῆναι. ἰδίως δὲ καὶ περὶ τῆς βοτάνης λέγει, ἦν φαγῶν ἀθάνατος ἐγένετο.

²³ Sigla: A = Venet. Marc. gr. 447 (*textus plenior*), saec. IX^{ex}-Xⁱⁿ; C = Paris. suppl. gr. 841

ἢ κόγχους δωρήματ' Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης,
 ἢ τοὺς ἀλκυόνων παῖδας ἔτ' ἀπτερύγους,
 τῇ νύμφῃ δὺσπιστος ἀθύρματα. δάκρυ δ' ἐκείνου
 καὶ Σειρὴν γείτων παρθένος οἰκτίσατο·
 ἀκτὴν γὰρ κείνην † ἀπενήχeto † καὶ τὰ σύνεγγυς 5
 Αἴτνης

Athen. VII 297c Ἡδύλη δ' ἡ τοῦ ποιητοῦ τούτου μήτηρ, Μοσχίνης δὲ θυγάτηρ τῆς Ἀττικῆς ἰάμβων ποιητριάς, ἐν τῇ ἐπιγραφομένῃ Σκύλλῃ ἰστορεῖ τὸν Γλαῦκον ἐρασθέντα Σκύλλης ἐλθεῖν αὐτῆς εἰς τὸ ἄντρον... φέροντ'

I ἢ κόγχους δωρήματ' Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης Lloyd-Jones et Parsons : ἢ κογχου δώρ-
 ρημα φέροντ' Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης A, C, E : ἢ κόγχου δώρρημα φέροντ' ἐρυθραῖς ἀπὸ
 πέτρης Casaubon, Schweighäuser : <...> Σκύλλης ἄντρον ἐσηλθε φέρων / ἢ κόγχου
 δωρήματ' Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης Meineke : ἢ κόγχου δωρήματα <...> Ἐρυθραίας ἀπὸ
 πέτρης tamquam duo versus Kaibel (qui in app. δωρήματα pro δωρήματα prop.) :
 ἢ κόγχους δώρρημα Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης Wilamowitz 3 δὺσπιστος A : om. C, E :
 δὺσπίστῳ vel δὺσπιστον (cum φέροντ[α]) Casaubon : δὺσπείστῳ Heringa : δὺστηνος
 Jacobs 4 οἰκτίσατο A : ὤκτίσατο C, E 5 κείνην A, C, E : Σικελὴν Jacobs, dubitanter
 || ἀπενήχeto A, C, E : παρενήχeto Jacobs : ἀνενήχeto Kaibel in app. : an ἐπενήχeto?

come doni o conchiglie dallo scoglio eritreo,
 o i piccoli di alcioni ancora implumi,
 trastulli per la fanciulla, incredulo. Delle sue lacrime
 ebbe pietà anche la Sirena vergine che abitava lì vicino;
 nuotava infatti via da quei lidi (?) e dalle regioni prossime 5
 all'Etna

La scena, secondo il testimone, si svolge presso l'antro di Scilla, situato, in accordo con la tradizione, sullo stretto di Messina (v. 5s. e nt. *ad l.*). Glauco giunge dall'amata recando dei doni, che appaiono in linea con la sua natura di dio marino, e che nello stesso tempo si segnalano per la loro ricercatezza: preziose conchiglie del mar Rosso (v. 1) e piccoli di alcioni (v. 2).

Tipicamente ellenistica la tendenza a concentrarsi sul *prequel* di un celebre epi-

(*Athen. Epitome*), saec. XV^{ex}-XVIⁱⁿ; E = *Laur. Plut. 60.2 (Athen. Epitome)*, saec. XV^{ex}. Dei quattro testimoni conservati dell'*Epitome* di Ateneo, si è tenuto conto dei soli C ed E, dal momento che sia H (*British Library, Royal 16 D X*), copiato da Michele Damasceno nel primo quarto del XVI sec. (cf. Harlfinger in Canart 1977-1979, 290, nt. 3; Gamillscheg – Harlfinger 1981, nr. 279; Pattie - McKendrick 1999, 245), sia R (*Erbacensis* 4), copiato da J.A. Questenberg poco dopo il 1490, sono molto probabilmente apografi di E (cf., rispettivamente, Lavoro 2016 e Aldick 1928, 6-7). In generale, per un'ottima sintesi della storia della trasmissione del testo di Ateneo, con attenzione anche alle prime edizioni a stampa, cf. Arnott 2000; su A vd. inoltre Mioni 1985, 221s.

sodio omerico – in questo caso, l'incontro di Odisseo con Scilla e Cariddi, narrato nel XII libro dell'*Odissea* – e a declinarlo in chiave erotica. Questa scelta tematica permette di presentare Scilla, il terribile mostro dell'epica, come una creatura femminile nel pieno della desiderabilità e della giovinezza (νύμφη, v. 3). Nel testo è presente anche una Sirena, simpateticamente partecipe del dolore di Glauco (v. 3s.): un'altra figura ibrida, connotata dalla tradizione come rovinosa seduttrice, ci appare qui nel suo volto benevolo. Anche questa 'umanizzazione' del 'mostro' rientra in un gusto tipicamente alessandrino (cf. e.g. la trasformazione del Ciclope omerico da orrendo mangiatore di uomini a goffo capraio malato d'amore in Theocr. 6 e 11; le consonanze nel trattamento dei due miti omerici da parte di Edile e Teocrito probabilmente spiegano perché Ovidio li fonda in *met.* XIII e XIV: cf. Lowe 2011, 262s.; sul rapporto tra la *Scilla* di Edile e il poema di Ovidio, vd. anche *infra ad v. 2*, τοὺς ἀλκυόνων παῖδας ἔτ' ἀπερύγους).

Il linguaggio è prezioso, denso e allusivo. In poco più di cinque versi, si riconoscono la presenza di uno *hapax* (ἀπερύγους, v. 2), che suggerisce quale dovesse essere la misura stilistica complessiva, e l'adesione a una variante del mito minoritaria (quella che collocava le Sirene in Sicilia: cf. nt. *ad v. 4 γείτων*), con probabile presa di posizione nell'ambito di una discussione erudita. All'atmosfera erotica concorre l'uso di termini evocativi e polisemici (v. 3 νύμφη, ἀθύρματα con note *ad l.*). Che si tratti di un amore infelice, bastano pochi dettagli a suggerirlo: δύσπιστος (v. 3), lezione di cui si è spesso dubitato (cf. nt. *ad l.*), che sembrerebbe tuttavia introdurre una nota dolente nel contesto, evidenziando l'incredulità di Glauco di fronte al rifiuto da parte dell'amata; la menzione delle lacrime dell'eroe (v. 3), della pietà della Sirena (espressa peraltro, al v. 4, attraverso una voce verbale tipica anche del compianto funebre) e della sua stessa verginità, che in qualche modo concorre all'idea di un mancato appagamento erotico (παρθένος, v. 4, e nt. *ad l.*).

v. 1: i primi editori dei *Deipnosofisti* consideravano anche il φέροντ' del testimone come parte della citazione, e stampavano il tràdito ἢ κόγχου δώρημα φέροντ' Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης (Dindorf 1827, II, 645; Meineke 1858-1859, II, 39; negli *Analecta*, 132, lo studioso tentò però di recuperare, dalle parole con cui Ate-neo introduce la citazione, τὸν Γλαῦκον ... ἐλθεῖν αὐτῆς εἰς τὸ ἄντρον... φέροντ', la parte finale di un originario verso di Edile: Σκύλλης ἄντρον ἐσηλθε φέρων), oppure ἢ κόγχου δώρημα φέροντ' ἐρυθρᾶς ἀπὸ πέτρης (Casaubon 1612, con correzione di Ἐρυθραίας in ἐρυθρᾶς, seguito da Schweighäuser 1801-1805, III, 85, che nelle *Animadversiones* si pronuncia tuttavia in favore del testo tràdito: cf. *infra*, nt. *ad Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης*)²⁴. Kaibel 1887-1890, II, 155 non considera il participio

²⁴ Di qui anche la traduzione di Lefebvre de Villebrune 1789, III, 71s.: «... des conquises à la pierre rouge», che commentava: «Par pierre rouge entend-t-il le rocher de Scylla?».

come parte della citazione, ma colloca le due espressioni in due versi differenti, con Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης a chiudere un verso indipendente. A favore della conglutinazione in un unico esametro, stampata da Lloyd-Jones e Parsons, depone tuttavia senz'altro il forte nesso tra le conchiglie e l'Ἐρυθρὰ θάλασσα, rinomata per le sue perle (cf. *infra*, nt. ad Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης).

κόγχους δωρήματ': κόγχους di Wilamowitz 1925, 302 (= 1962, 390) normalizza la sintassi, facendo di δωρήματ' il predicativo dell'oggetto di κόγχους e τοὺς ... παῖδας. In concomitanza con la sua proposta di correzione, lo studioso difendeva inoltre il trådito δώρημα, ma in questa posizione lo iato, per quanto non inammissibile, è piuttosto raro (cf. West 1982, 156); δωρήματ' di Meineke 1867, 132 appare quindi da preferire. Il genitivo crea in effetti difficoltà: lo si potrebbe intendere come epesegetico ('doni di conchiglia', con scambio singolare/plurale), oppure di origine ('i doni della conchiglia' = 'i doni che vengono dalla conchiglia', *i.e.* le perle: cf. Soph. OC 647 μέγ' ἄν λέγοις δώρημα τῆς ξυνουσίας, con Jebb 1900 *ad l.*, dove è tuttavia da notare la presenza dell'articolo, che qui manca), ma l'espressione resterebbe poco limpida. Il dono di conchiglie trova confronto in contesti anatematici: cf. Call. HE 1109ss. = 5 Pfeiffer (anch'esso citato da Athen. VII 318b-c), dedica di un nautilo nel tempio di Afrodite-Arsinoe a capo Zefirio (in part. v. 1 κόγχος ἐγώ, v. 8 τὸ περίσκεπτον παίγνιον, da confrontarsi con il v. 3, ἀθύρματα, e v. 9s., dove vi è, come qui, una menzione degli alcioni: il nautilo dichiara di non dare più asilo alle uova di questi uccelli; sul carne, vd. Gutzwiller 1992); Theodor. AP VI 224 = HE 3524ss., offerta di una conchiglia alle Ninfe Antriadi (in part. v. 3 e 6, dove la conchiglia, come in Callimaco, è definita παίγνιον).

Ἐρυθραίας ἀπὸ πέτρης: Ἐρυθραί (etnico Ἐρυθραῖος) è un toponimo a cui corrispondono città in Beozia, Locride e Ionia (Smith, DGRG I, s.v. *Erythrae*), mentre Ἐρυθραῖος ἄκρων indica un promontorio sull'isola di Creta (Smith, DGRG I, s.v. *Erythraeon*); qui il riferimento sarà però, come già ben vedeva Schweighäuser 1801-1807, IX, 208s., all'Ἐρυθρὰ θάλασσα, denominazione con cui poteva essere indicato un tratto di mare piuttosto ampio, dall'attuale canale di Suez fino allo Sri Lanka (Smith, DGRG II, s.v. *Rubrum mare*). Lungo le sue coste varie località, specie dell'India e del Golfo Persico, erano rinomate per le loro perle: cf. *e.g.* Tib. III 3,17 *Quidve in Erythraeo legitur quae litore concha*; si spiegano così anche espressioni come *e.g.* Mart. V 37,4 *lapillos ... Erythraeos*, IX 2,9 *Erythraeis ... lapillis* (con Henriksen 2012 *ad l.*); vd. anche Babrius II 115,7 τὰ τῆς Ἐρυθρῆς πάντα δῶρά σοι δώσω.

Glauco reca in dono a Scilla i proventi della sua attività di ἀλιεύς (come Polifemo, in Theocr. 11,35ss., offre a Galatea i prodotti della sua attività di pastore).

v. 2 τοὺς ἀλκυνόνων παῖδας ἔτ' ἀπτερύγους: gli alcioni sono uccelli semi-mitici, la cui caratteristica principale è quella di nidificare sulla spiaggia durante i

‘giorni dell’alcione’ – sette giorni prima e sette giorni dopo il solstizio invernale, secondo Simon. *PMG* 508 = 17a Poltera, citato da Aristot. *hist. an.* V 542b (un numero diverso è testimoniato da Suid. α 1298 Adler; alcune fonti, inoltre, collocano i giorni dell’alcione in febbraio: cf. e.g. Colum. XI 2,21; D’Arcy Thompson 1936², 29-32; Gow 1952² *ad* Theocr. 7,57). Si riteneva che in corrispondenza con le ἀλκωνίδες ἡμέραι il mare fosse provvidenzialmente calmo (cf. anche Apollonid. *AP* IX 271 = *GPh* 1173ss.); gli alcioni sono dunque messaggeri di bel tempo e di felice navigazione. In un dipinto descritto da Filostrato Maggiore, *im.* II 15, appaiono legati a Glauco, a sua volta associato, come dio marino, al momento del passaggio dalla tempesta al sereno (Corsano 1992, 33s.). Secondo Vox 1991, 220, la menzione degli alcioni ancora implumi consente di collocare il corteggiamento di Glauco in un preciso momento dell’anno, cioè a cavallo del solstizio invernale, ma l’elenco con disgiuntiva fa pensare a doni reiterati, portati in momenti diversi, per cui l’osservazione vale per gli alcioni, ma non necessariamente per le perle (e per altri regali che eventualmente precedessero nel catalogo).

I volatili sono un comune dono erotico (specialmente, ma non esclusivamente, in ambito omofilo): cf. e.g. Ar. *av.* 707; Glauco. *AP* XII 44,2 = *HE* 1812; Theocr. 5,96s.; Dio Chrys. 66,11; Plut. *mor.* 319f; Plaut. *capt.* 1002; Ov. *met.* X 261; Dover 1978, 92. Per il dono di cuccioli alla persona amata, cf. e.g. Theocr. 3,34 (vi si menziona una capra che ha partorito due gemelli), 11,40s. (il Ciclope dichiara a Galatea che per lei sta allevando 11 cerbiatte e quattro orsacchiotti); vd. anche Ov. *met.* XIII 834-839 *Inveni geminos, qui tecum ludere possint, / inter se similes, vix ut dinoscere possis, / villosae catulos in summis montibus ursae, / inveni et dixi «dominae servabimus istos».* / *Iam modo caeruleo nitidum caput exere ponto, / iam, Galatea, veni, nec munera despice nostra!*. Un preciso rapporto intertestuale tra i versi di Edile e il passo delle *Metamorfosi* è peraltro ipotizzato da Gärtner 2007, 54s., secondo il quale Ovidio, nell’episodio del Ciclope, contaminerebbe il modello teocriteo con la *Scilla* della poetessa ellenistica. In particolare, oltre all’idea stessa del catalogo di doni, la dipendenza sarebbe dimostrata da alcune riprese testuali: *qui tecum ludere possint* richiamerebbe ἀθύρματα e *dominae τῇ νύμφῃ*, mentre *nec munera despice nostra* fornirebbe una sorta di traduzione interpretativa di δυσπείστῳ, che lo studioso propone di leggere in luogo di δύσπιστος (cf. nt. *ad* v. 3). Anche se è del tutto verosimile che Ovidio abbia conosciuto l’opera di Edile (cf. *supra*), tali coincidenze – soprattutto le ultime due – sono ben poco probanti.

ἀπτερύγους: *hapax*, da confrontare con alcuni composti di uso poetico che hanno -πτέρυξ come secondo elemento: cf. e.g. *Il.* XII 237, XIX 350; Alc. *PMGF* 89,6 = fr. 159,6 Calame τανυ-; Pind. *Pyth.* 4,17 ἐλαχυ-; Eur. *Hec.* 71 e Ar. *PCG* 550 μελανο-; Opp. *hal.* 2,482 φερε-; [Opp.] *Cyn.* I 121, IV 61 λινο-; *GVI* 655.9 εὐ- (II-III sec. d.C., Traconitide).

v. 3 τῆ νύμφῃ: il termine qualifica Scilla, tecnicamente, come ‘ninfa’, ma rimanda anche alla sua giovinezza (nel senso di ‘fanciulla, giovane donna’, è utilizzato fin da Omero: cf. *e.g. Il. IX* 560). Il suo uso, nel contesto, si fa amaramente ironico quando se ne consideri la possibile valenza di ‘fidanzata’, ‘promessa sposa’²⁵. Glauco aspira all’amore della fanciulla, che tuttavia non sarà mai, per lui, νύμφα in senso erotico-sentimentale.

δύσπιστος: l’aggettivo è omesso nei testimoni dell’Epitome e ha fatto difficoltà anche ai primi editori. Casaubon 1612 stampava il nominativo trådito da **A**, ma nelle *Animadversiones*, col. 524, proponeva di correggere in δυσπίστω, *inexorabili*, così da riferirlo a Scilla, o in δύσπιστον, *cuius oratio parum efficax fuerit ad persuadendum*, da concordare con φέροντα (che intendeva come parte della citazione di Edile: vd. apparato e *supra ad v. 1*). Heringa 1749, 287 obiettava però che il significato dell’aggettivo è piuttosto *cui difficulter fides haberi possis*, e proponeva pertanto δυσπείστω, *qui difficulter sibi aliquid persuaderi patitur*, da riferire appunto a Scilla, refrattaria alle profferte amorose di Glauco (la correzione, già approvata da Schweighäuser 1801-1807, IX, 209, è accolta da Dindorf 1827, II, 645 e Meineke 1858-1859, II, 39²⁶. Di recente è stata rilanciata da Gärtner 2007, 54, che non cita i precedenti editori e sembra considerarla inedita). Radicalmente diversa la soluzione proposta da Jacobs 1794-1814, I.2, 284, δύστηνος, che è però banalizzante e piuttosto distante dalla paradosi.

La tendenza degli editori è oggi quella di stampare il testo trådito (così Kaibel 1887-1890, II, 155 e Lloyd-Jones e Parsons, *SH* 456), ma dubbi sull’interpretazione dell’aggettivo continuano a sussistere: nel passo di Edile significherebbe «privo di speranza», secondo *GI*, s.v.; analogamente Plant 2004, 55 «without hope though he was». Per *DGE*, VI, s.v., «falto de confianza, tímido, apocado»; similmente Olson 2008, III, 379, «since he lacked confidence», e Rodríguez-Noriega Guillén 2006, 210, «inseguro». Δύσπιστος, tuttavia, negli altri luoghi in cui occorre, significa «diffidente», «incredulo» (*LSJ*, s.v.; *DGE* VI, s.v., 3), o, con valore passivo, «difficile da credere» (cf. *LSJ*, s.v.; *DGE*, VI, s.v., 4)²⁷. Anche in Edile, prima di congetturare

²⁵ Sul legame tra le Ninfe e la sfera dell’amore coniugale, cf. Macrì 2012, 71, con la bibliografia citata alla nt. 46.

²⁶ Di qui anche la traduzione «qui ne vouloit pas l’entendre» di Lefebvre de Villebrune 1789, III, 72, che chiosa «Ce mot se dit, tant de celui qui ne peut se faire croire, que de celui qu’on ne peut persuader».

²⁷ Anche nella letteratura paradossografica, dove è una sorta di termine tecnico, insieme ad altri della stessa famiglia lessicale, in particolare ἄπιστος, per indicare ciò che suscita meraviglia, e come tale appare incredibile, eppure è certo; cf. Pajón Leyra 2011, 48-50. *DGE*, VI, s.v. 2 riporta anche il significato di «poco fiable, engañoso», con riferimento esclusivo a *Orac. Sib. IV* 40 δύσπιστον γὰρ ἅπαν μερόπων γένος, ma il senso non si accorderebbe con il nostro contesto.

un significato non attestato altrove, sarà preferibile intendere come «incredulo» (così traduce Marchiori in AA.VV. 2011, 711; meno bene Gulick 1929, III, 333 «[toys for the nymph before whom he was] diffident»). L'aggettivo conferisce a Glauco un tratto psicologico dolente, in linea con il patetismo di tutta la scena: il personaggio è incapace di rassegnarsi a un amore non corrisposto e persevera nel portare doni erotici nel vano tentativo di conquistare l'amata. Lo stesso *ordo verborum*, con l'aggettivo che giunge improvviso, e ritardato, a spezzare il nesso amoroso τῆ νύμφῃ ... ἀθύρματα, enfatizza l'ostinazione del corteggiamento, ponendo l'incredulità di Glauco in stretto rapporto con le sue velleità 'matrimoniali' (τῆ νύμφῃ) e creando un forte contrasto tra il suo stato d'animo tormentato e la levità evocata dai «trastulli» amorosi (ἀθύρματα).

Da notare anche come il prefisso δυσ- apparenti l'epiteto a δύσερος, termine-chiave del lessico erotico, soprattutto ellenistico (e applicato, in particolare, a Polifemo: cf. Theocr. 6,7; Posidipp. 19,8 A. – B.). L'aggettivo è utilizzato per indicare ogni forma di amore 'irregolare' (cf. Suid. δ 1623 Adler ὁ σφόδρα κακῶς ἐρῶν, ἢ ὁ ἐπὶ κακῶ ἐρῶν; Phot. δ 815 Theodoridis; Gow – Page 1965 *ad* adesp. AP XII 79,3 = HE 3696 «the word is used of persons unfortunate or perverse in love»), o perché eccessivamente intenso, e quindi patologicamente ossessivo (cf. *sch. ad* Luc. 25,26 Rabe; Barrett 1964 *ad* Eur. *Hipp.* 191-197), o perché destinato alla frustrazione (cf. e.g. il Dafni teocriteo, incapace di individuare il giusto oggetto d'amore: vd. Fantuzzi – Hunter 2002, 252, nt. 71 = 2004, 150, nt. 70, con ulteriore bibliografia).

Per il tema dell'inefficacia dei doni a piegare le resistenze di una fanciulla, cf. e.g. Paus. VII 21,2 ὡς δὲ τοῦ Κορέσου δεήσεις τε ποιουμένου πάσας καὶ δῶρων ὑποσχέσεις παντοίας οὐκ ἐνετρέπετο ἡ γνώμη τῆς παρθένου ... (storia di Calliroe e Coreso, su cui vd. Stramaglia 2000, 81-84).

ἀθύρματα: come altri termini afferenti all'area semantica del gioco, del tipo παίγνιον/παίζω, ἀθύρω/ἄθυρμα coprono un'ampia gamma di significati 'ludici', dal semplice «giocare, divertirsi» (e.g. Eur. *Ion* 53), con ἄθυρμα che vale quindi «gioco, divertimento, passatempo» (e.g. *Il.* XV 363; Pind. *Pyth.* 5,23; Long. *Soph.* I 10,1), al «fare per gioco» (Pind. *Nem.* 3,44), allo svolgere attività percepite come 'giocose' – la danza (Plat. *leg.* 796d), la musica e il canto (cf. e.g. *h. Merc.* 40 e 52 dove la lira di Hermes è definita ἐρατεινὸν ἄθυρμα – e già al v. 32 la tartaruga, non ancora trasformata in strumento musicale, era detta καλὸν ἄθυρμα: cf. Vergados 2013 *ad l.*; Bacch. 9,87 Maehler; Pind. *Isthm.* 4,39; Ap. Rh. III 132, dove è detto della palla di Zeus, con Campbell 1994 *ad l.*), fino all'eros (cf. Ypsilanti 2018 *ad* Crinag. 19,1 = AP VII 643,1 ἐράσιμον ἄθυρμα; Bowie 2019 *ad* Long. *Soph.* I, 10,2 ἀθύρματα ... παιδικά). Al plurale, può essere utilizzato nel senso di «beautiful objects, adornments» (*LSJ*, s.v.; cf. Sapph. 44,9, 63,8 Voigt), il che può essere significativo in relazione alle conchiglie. D'altro canto, ne è attestato l'uso in

connessione con animali da compagnia (e.g. Alciph. II 19, 3, dove è riferito a un κυνίδιον), e in particolare a volatili, anche in contesti che implicano una qualche sfumatura erotica: cf. e.g. Ael. NA III 42 (della folaga, ‘piacevole’ trastullo nelle case dei ricchi), IV 2 (dei colombi, compagni di Afrodite), VI 29 (di un aquilotto, allevato dal suo padrone non come un semplice trastullo, ma come un vero e proprio amasio), X 23 (delle gazzelle, sacre a Iside), X 35 (della pernice, sacra ad Artemide), XI 33 (del pavone indiano), XII 4 (dello sparviero, ‘trastullo’ di Hermes), XVI 5 (dell’urupa, uccello prediletto dei re indiani); in ambito latino, cf. almeno il celeberrimo Catull. 2,1s. *Passer, deliciae meae puellae, / quicum ludere*. Vd. poi anche Luc. *DMar.* 1,4, dove il diminutivo ἀθυρμάτιον è riferito, come qui, a un cucciolo (ἔφερον δὲ ὁ ἐπέραστος ἐν ταῖς ἀγκάλαις ἀθυρμάτιον ἄρκτου σκύλακα τὸ λάσιον αὐτῷ προσεικότα, detto del Ciclope; il passo, dove Polifemo appare come innamorato di Galatea, è memore di Theocr. 11,40s.²⁸).

Applicato ai doni di Glauco innamorato, ἀθύρματα veicola dunque l’idea un po’ frivola del ‘trastullo’, dell’‘ornamento’ e del ‘passatempo’, ma insieme rinvia anche al gioco d’amore, con evidente contrasto tra la levità ludica evocata dal termine e la dolorosa condizione dell’innamorato deluso e respinto.

δάκρυ δ’ ἐκείνου: per il pianto di Glauco, cf. *Ov. met.* XIV 68 *Flevit amans Glaucus*.

v. 4 Σειρήν γείτων παρθένος: in letteratura le Sirene tendono a essere menzionate al plurale, per quanto il loro numero sia variabile: due in Omero, *Od.* XII 53 e 167 (cf. Eust. *ad Od.* XII 167, 1709,45), nella tradizione successiva sono tre (Hes. fr. 27 Merkelbach – West; Apollod. *Ep.* 7,18), quattro (*sch. ad Od.* XII 39), o addirittura otto (Plat. *resp.* 617b). La solitudine della Sirena concorre qui al *pathos*, e rinvia in qualche modo al rapporto tra queste creature, il mondo infero e la sfera del compianto funebre (cf. e.g. Eur. *Hel.* 167-179; [Mosch.] *epit. Bion.* 37; Spina in Bettini – Spina 2007, 115-118): sirene isolate si trovano infatti regolarmente nella tradizione iconografica, in particolare epitimbrica, sotto forma di pilastro eretto ai lati della tomba o di bassorilievo raffigurato sulla stele, rappresentate nell’atto di suonare la lira o il doppio flauto, o di percuotersi il petto, in segno di lutto (cf., in questo contesto, anche Herinn. *AP* VII 710,1 = *HE* 1781 = F°5,1 Neri Στάλαι καὶ Σειρήνες ἐμαὶ καὶ πένθιμε κρωσσέ; Mnasalc. *AP* VII 491,4 = *HE* 2642 λᾶες Σειρήνων ἔσταμες εἰδάλιμοι). Proprio in età ellenistica si assiste peraltro a un ‘aggiornamento’ dell’immagine della Sirena, della quale sono accentuati i tratti umani ed è enfatizzata la femminilità: al volto di donna vengono ad aggiungersi braccia, fianchi e ventri muliebri (per l’iconografia della Sirena, Hofstetter 1997;

²⁸ Cf. Floridi 2017, 251.

Mancini 2005, soprattutto 105ss.). La definizione della Sirena come παρθένος è in linea con questo clima di ‘femminilizzazione’: le Sirene sono tradizionalmente vergini (cf. anche il nome di Παρθενόπη, «viso di vergine», per la Sirena che aveva la sua tomba a Neapolis – Strab. I 2,13 e 18, V 4,7), e come tali nemiche di Afrodite (secondo una versione del mito – *sch. ad Od.* XII 39; Eust. *ad Od.* XII 167, 1709,42-44 – la dea le avrebbe trasformate in uccelli proprio perché avevano scelto di conservare la loro verginità; Moro 2019, 109ss.). L’aggettivo funge però qui anche da indicazione anagrafica (Sissa 1990, in part. 76ss.), suggerendo l’immagine di una giovane figura femminile. Nel contesto di amore frustrato e non corrisposto, inoltre, non può che concorrere a veicolare l’idea di non appagamento erotico.

In virtù delle associazioni funerarie delle Sirene, il compianto di questa creatura per Glauco si carica di una sfumatura particolarmente angosciata; nella stessa direzione va l’uso di un verbo, οἰκτίσατο, utilizzato anche in contesti epitimbi (cf. e.g. Anacr. *AP* XIII 4,1 = fr. 75,1 Gentili; Simon. *AP* VII 511,2 = *FGE* 1007; Carphyl. *AP* IX 52,3 = *HE* 1359; D.L. *AP* VII 104,3; Agath. *AP* VII 220,4).

La presentazione di un personaggio di cui la tradizione epica aveva canonizzato i tratti mostruosi come simpateticamente partecipe delle pene amorose dell’eroe rientra nella più generale strategia di ‘umanizzazione’ delle figure del mito messa in atto da Edile, ed è perfettamente in linea con la scelta tematica di narrare gli eventi ‘pre-odissiaci’ della biografia di Scilla.

γείτων: poiché Scilla abita presso lo stretto di Messina (cf. nt. *ad v.* 5s.), il fatto che la Sirena sia qualificata con questo aggettivo indica l’adesione, da parte di Edile, alla tradizione minoritaria che ubicava le Sirene in Sicilia, nei pressi di Catania (cf. e.g. Orph. *Arg.* 1264-1290; Nonn. *D.* XIII 312-314, con Gonnelli 2003 *ad l.*, dove è da rilevare anche la parziale concomitanza formale tra il nesso Σειρήν γείτων utilizzato da Edile e il v. 313 γείτονα Σειρήνων πόλιν), in alternativa a quella che indicava la loro sede presso le Σειρηνοῦσσαι, le isole rocciose tra Sorrento e Capri (cf. e.g. Strab. I 2,11ss.; sulla localizzazione delle Sirene, vd. in generale Spina in Bettini – Spina 2007, 112-115, 118-124). Si tratta probabilmente di una deliberata presa di posizione in seno a un dibattito erudito, secondo un atteggiamento tipico dei dotti poeti ellenistici (lo suggerisce anche il γάρ del v. 5, che sembrerebbe proprio introdurre una puntualizzazione intenzionale di fronte a un’ubicazione non ovvia delle Sirene; sull’importanza di γάρ in relazione all’individuazione del soggetto del verso successivo, cf. *infra ad v.* 5, † ἀπενήχето †).

οἰκτίσατο: οἰκτίσατο di A, stampato anche da Schweighäuser 1801-1805, III, 85, e da Kaibel 1887-1890, II, 155, è forma senza aumento, perfettamente ammissibile (e cf. Posidipp. *AP* VII 267,4 = *HE* 3133 = 132,4 A. – B., dove οἰκτίσατε è correzione di Wilamowitz *ap.* Schott 1905, 60, giustamente accolta da tutti gli editori). Sarà dunque da mantenere, contro ὠκτίσατο di C ed E (accolto da Lloyd-

Jones e Parsons e dagli altri editori di Ateneo), che è chiaramente una normalizzazione dell'epitomatore. Per l'associazione del verbo con la sfera del compianto funebre, cf. *supra*.

vv. 5-6 ἀκτὴν γὰρ κείνην ... / Αἴτνης: gli antichi localizzavano Scilla e Cariddi nello stretto di Messina (Hec. *FGrHist* I F 82; Thuc. IV 24); Scilla abitava la parte calabrese (è qui che in Ovidio avviene l'incontro tra lei e Glauco: *met.* XIV 17s. *litore in Italico, Messenia moenia contra, / Scylla mihi visa est*). La geografia suggerita dai due versi è dunque congruente con il mito²⁹. Per la menzione dell'Etna, cf. *Ov. met.* XIV 1-4, cit. *infra*.

v. 5 † ἀπενήχeto †: il trådito ἀπενήχeto, «nuotava via (da)», accolto da tutti gli editori di Ateneo e da Lloyd-Jones e Parsons, è problematico: il verbo, attestato solo in prosa e mai in autori precedenti alla prima età imperiale, indica un moto da luogo di solito precisato o dal genitivo di allontanamento (Plut. *tranq.* 476a; J. *BJ* II 20,1) o da un complemento di moto a luogo espresso da preposizione + acc. (e.g. Luc. *Tox.* 6; Hld. I 32,1). Mancano paralleli per l'acc. semplice, che potrebbe al limite giustificarsi come accusativo di direzione, di uso poetico (cf. e.g. *Od.* I 332 = XVI 414 = XVIII 208 = XXI 63; Eur. *Med.* 6s.; Humbert 1954², 260), anche se l'espressione resterebbe tortuosa. Da notare anche che l'aspetto durativo implicito nell'imperfetto mal si concilia con il significato del verbo, che sembra richiedere piuttosto un'azione puntuale. Probabile quindi un errore da scambio di preverbio: παρενήχeto, «nuotava lungo», proposto da Jacobs 1794-1814, I.2, 284, restituirebbe una costruzione plausibile, avrebbe paralleli in ambito poetico (cf. già *Od.* V 471; in poesia ellenistica, Leon. *AP* VI 296,5 = *HE* 2275) e renderebbe ragione dell'aspetto del verbo (anche se la sua maggiore frequenza rispetto ad ἀπονήχομαι non lo rende forse del tutto convincente: si dovrebbe ipotizzare la corruzione di una forma in qualche modo *facilior* in una *difficilior*)³⁰. Dubbi su ἀπενήχeto esprimeva anche Kaibel 1887-1890, II, 155, che in apparato proponeva ἀενήχeto, «risaliva a galla», una voce che presenterebbe però, anche se in misura minore, lo stesso problema di reggenza del trådito ἀπενήχeto e non darebbe un senso del tutto soddisfacente. Un'alternativa economica potrebbe essere ἐπενήχeto, «nuotava verso» (cf. Call. *H.* 4,61 ἦν ἐπενήξατο Κύπρις, che offre un parallelo anche per la costruzione con l'acc.), che invertirebbe la direzione del moto (l'interruzione della

²⁹ Jacobs 1794-1814, I.2, 284 si chiedeva dubitativamente se non si dovesse correggere κείνην in Σικελίην, introducendo così una precisazione in linea con la successiva menzione dell'Etna, ma l'assenza di contesto impedisce di valutare la pertinenza di κείνην.

³⁰ Difende παρενήχeto Gärtner 2007, 54s.

citazione all'inizio del v. 6 non permette d'altronde di stabilire con sicurezza se l'idea veicolata dal verbo debba essere necessariamente quella dell'allontanamento, anche se un confronto in tal senso è fornito da Ov. *met.* XIV 1-4, cit. *infra*). In assenza di una soluzione del tutto soddisfacente, sarà preferibile stampare le croci.

Un altro problema è rappresentato dall'individuazione del soggetto, non identificabile con sicurezza a causa dell'assenza di contesto³¹. Si danno tre possibilità:

1. la Sirena, menzionata al verso precedente, che si allontana per non vedere più le lacrime di Glauco – o, se si corregge in *παρενήχето* o in *ἐπενήχето*, vede le lacrime di Glauco passando a nuoto;
2. Glauco, che si allontana dall'antro di Scilla in seguito al rifiuto da parte della ninfa, o nuota nelle sue vicinanze (cf. Olson 2008, III, 379, «for he was swimming away to that shore and the regions near Aetna»; Lefebvre de Villebrune 1789, III, 72, «car il passoit à la nage le long de cette côte, et dans les lieux voisins de l'Etna»);
3. Scilla, che si allontana a nuoto o per sfuggire al suo pretendente (così intende Hardie 2015, 361), o per ragioni indipendenti da Glauco (in questo caso, il dio marino approfitterebbe dell'assenza della ninfa per andare nella sua grotta a portarle doni: così Plant 2004, 54).

L'ipotesi (1), alla luce della porzione di testo conservata, sembrerebbe la più probabile: ci si aspetterebbe che un cambiamento di soggetto rispetto a οἰκτίσῃτο fosse segnalato, e la presenza di γάρ esplicativo, che istituisce un nesso di consequenzialità rispetto a quanto precede (cf. anche *supra*, nt. *ad* v. 4, γείτων), sembrerebbe deporre a favore dell'ipotesi che il soggetto sia ancora la Sirena (Spina in Bettini – Spina 2007, 203, nt. 83). Si potrebbe obiettare che il nuovo soggetto poteva comparire al v. 6 (o, meno probabilmente, essere ricavato da ἐκείνου del v. 3), ma il fatto stesso che Ateneo (o la sua fonte) opti per tagliare il passo in questo modo indica che i versi erano sentiti come in sé compiuti – difficilmente la citazione si sarà fermata prima di includere un elemento cruciale come un nuovo soggetto.

Un qualche supporto all'ipotesi (2) potrebbe venire da Ov. *met.* XIV 1-4, *Iamque Giganteis iniectam faucibus Aetnen / arvaque Cyclopum [...] / liquerat Euboicus tumidarum cultor aquarum*: Glauco, rifiutato da Scilla, lascia lo stret-

³¹Cf. anche Plant 2004, 54, secondo cui vi sarebbe ambiguità tra la Sirena e Scilla; Spina in Bettini - Spina 2007, 114s., tra la Sirena e Glauco (lo studioso peraltro non esclude la possibilità che «Sirena» sia un appellativo di Scilla - cf. 203, nt. 82 - il che non mi pare sostenibile, sia perché mancano confronti in tal senso, sia - soprattutto - perché la pietà di questa figura femminile per Glauco mal si accorda con l'ipotesi che sia proprio lei a provocare le lacrime del personaggio).

to di Messina per recarsi da Circe e invocarne l'aiuto. Si noti, in particolare, la menzione dell'Etna e degli *arva Cyclopum*, dove *arva* può in qualche modo corrispondere ad ἀκτῆν (se anche in Edile l'eventuale nuoto di Glauco prelude alla ricerca dell'aiuto di un terzo per vincere le resistenze di Scilla è poi naturalmente impossibile dirlo). In favore dell'ipotesi (3) si potrebbe invece invocare Ov. *met.* XIII 966s. *Talia dicentem, dicturum plura reliquit / Scylla deum*, dove Scilla, per significare la propria ripulsa, si allontana dal dio marino (ma la situazione, per quanto è possibile giudicare, è piuttosto diversa). Si tratta però, come si vede, di paralleli generici e per nulla probanti.

Anche se le ipotesi (2) e (3) non possono essere dunque del tutto scartate, la (1) appare come quella di gran lunga preferibile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. 2001

AA.VV., Ateneo. *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Prima traduzione italiana commentata su progetto di L.Canfora. Introduzione di C.Jacob, I-IV, Roma 2001.

Aldick 1928

K.G.Aldick, *De Athenaei Dipnosophistarum Epitomae codicibus Erbacensi, Laurentiano, Parisino*, Münster 1928.

Arnott 2000

W.G.Arnott, *Athenaeus and the Epitome. Texts, Manuscripts and Early Editions*, in D.Braund – J.Wilkins (ed.), *Athenaeus and his World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 41–52.

Barrett 1964

W.S.Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964.

Bettini – Spina 2007

M.Bettini – L.Spina, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2007.

Bömer 1982

F.Bömer, *P. Ovidius Naso, Metamorphosen: Kommentar, Buch XII-XIII*, Heidelberg 1982.

Bowie 2005

E.Bowie, *Hedyla*, in *Brill's New Pauly* 6, Leiden-Boston 2005, 45.

Bowie 2019

E.Bowie, *Longus. Daphnis and Chloe*, Cambridge 2019.

Camia 2018

F.Camia, *Antroponimi femminili esprimenti il sentimento della felicità (e della prosperità) nelle iscrizioni greche: una rassegna preliminare*, in F.Camia – L.Del Monaco – M.Nocita (ed.), *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, Roma 2018, II, 299-313.

Campbell 1994

M.Campbell, *A Commentary on Apollonius Rhodius Argonautica III 1-471*, Leiden-New York-Cologne 1994.

Canart 1977-1979

P.Canart, *Démétrius Damilas, alias le «librarius Florentinus»*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici» n.s. XIV-XVI (1977-1979), 281-347.

Capel Badino 2018

R.Capel Badino, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano 2018.

Corsano 1992

M.Corsano, *Glaukos. Miti greci di personaggi omonimi*, Roma 1992.

D'Arcy Thompson 1936²

W.D'Arcy Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford 1936².

Dindorf 1827

W.Dindorf, *Athenaeus*, I-III, Lipsiae 1827.

Dover 1978

K.J.Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978.

Fantuzzi – Hunter 2002 = 2004

M.Fantuzzi – R.Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002 = *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.

Floridi 2017

L.Floridi, *Polifemo tra letteratura e iconografia: Luc. DMar. 1 e 2*, «Aevum Antiquum» XVII (2017), 245-274.

Floridi 2020

L.Floridi, *Edilo. Epigrammi*, Berlin-Boston 2020.

Galli Calderini 1983

I.G.Galli Calderini, *Edilo epigrammista*, «Atti della Accademia Pontaniana» XXXII (1983), 363-376.

Gamillscheg – Harlfinger 1981

E.Gamillscheg – D.Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600, 1: Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Wien 1981.

Gärtner 2007

T.Gärtner, *Textkritische Überlegungen zu Hellenistischen Epigrammen*, «Ex-Class» XI (2007), 19-82.

Gonnelli 2003

Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache*, II, (*canti XIII-XXIV*), Intr. trad. e comm. di F.Gonnelli, Milano 2003.

Gow 1952²

A.S.F.Gow, *Theocritus*, I-II, Cambridge 1952².

Gow – Page 1965

A.S.F.Gow – D.L.Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge 1965.

Gulick 1929

Athenaeus, *The Deipnosophists*, with an English Translation by C.B.Gulick, III, London-Cambridge Mass. 1929.

Gutzwiller 1992

K.J. Gutzwiller, *The Nautilus, the Halcyon, and Selenai: Callimachus's 'Epigram' 5 Pf. = 14 G. – P.*, «Classical Antiquity» XI (1992), 194-209.

Gutzwiller 2007

K.J.Gutzwiller, *A Guide to Hellenistic Literature*, Malden Mass. 2007.

Hardie 2015

Ovidio, *Metamorfosi*, VI: *Libri XIII-XV*, a cura di P. Hardie; trad. G. Chiarini, Milano 2015.

Henriksén 2012

C.Henriksén, *A Commentary on Martial, Epigrams Book 9*, Oxford-New York 2012.

Heringa 1749

A.Heringa, *Observationum criticarum liber singularis, in quo passim veteres Auctores, Graeci maxime, emendantur*, Leovardiae 1749.

Hofstetter 1997

E.Hofstetter, *Seirenes*, in *LIMC VIII, Supplementum*, Zürich 1997, 1093-1104.

Hopkinson 2000

N.Hopkinson, *Ovid. Metamorphoses Book XIII*, Cambridge 2000.

Humbert 1954²

J.Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1954².

Hunter 1983

R.L.Hunter, *Eubulus. The Fragments*, Cambridge 1983.

Jacobs 1794-1814

F.Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii*, I-XIII, Lipsiae 1794-1814.

Jebb 1900

R.C.Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments*, ed. by R.C. J., II: *The Oedipus Coloneus*, Cambridge 1900.

Jentel 1988

M.O.Jentel, *Glaukos I*, in *LIMC IV.1*, 1988, 271-273.

Kaibel 1887-1890

G.Kaibel, *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum libri XV*, I-III, Lipsiae 1887-1890.

Kivilo 2010

M.Kivilo, *Early Greek Poets' Lives. The Shaping of the Tradition*, Leiden-Boston 2010.

Koning 2010

H.Koning, *Hesiod: The Other Poet. Ancient Reception of a Cultural Icon*, Leiden-Boston 2010.

Landucci Gattinoni 2010

F.Landucci Gattinoni, *La cleruchia ateniese di Samo nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, «SAIA – Annuario della scuola archeologica di Atene» LXXXVIII (2010) [*re vera* 2012], 427-438.

Lavoro 2016

A.Lavoro, *Sull'epitome di Ateneo. Il codice H*, «Peloro» I (2016), 5-19.

Lefebvre de Villebrune 1789

M.Lefebvre de Villebrune, *Banquet des savans, par Athénée. Traduit, tant sur les Textes imprimé, que sur plusieurs Manuscrits, par M. Lefebvre de Villebrune, tome III*, Paris 1789.

Lowe 2011

D.Lowe, *Scylla, the Diver's Daughter: Aeschrion, Hedyle, and Ovid*, «Classical Philology» CVI (2011), 260-264.

Macrì 2012

S.Macrì, *Aretusa e altre ninfe d'acqua: rifrazioni mitiche della giusta maniera d'amare*, «I quaderni del ramo d'oro on-line», numero speciale 2012. Per un atlante antropologico della poesia greca e romana, 63-81.

Magnelli 1999

E.Magnelli, *Alexandri Aetoli Testimonia et Fragmenta*, Firenze 1999.

Mancini 2005

L.Mancini, *Il rovinoso incanto. Storie di Sirene antiche*, Bologna 2005.

Meier-Brügger 1990

M.Meier-Brügger, *Zu Hesiods Namen*, «Glotta» LXVIII (1990), 62-67.

Meineke 1858-1859

A.Meineke, *Athenaei Deipnosophistae*, I-III, Lipsiae 1858-1859.

Meineke 1867

A.Meineke, *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Lipsiae 1867.

Mioni 1985

E.Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti, II (Thesaurus antiquus, codd. 300-625)*, Roma 1985.

Moro 2019

E.Moro, *Sirene. La seduzione dall'antichità ad oggi*, Bologna 2019.

Most 2006

G.W.Most, *Hesiod: Theogony, Works and Days, Testimonia*, Cambridge Mass. 2006.

Nagy 1979

G.Nagy, *The Best of the Achaeans*, Baltimore-London 1979.

Nagy 1990

G.Nagy, *Greek Mythology and Poetics*, Ithaca 1990.

Olson 2008

Athenaeus, *The Learned Banqueters. Books VI-VII*, edited and translated by S.D.Olson, III, Cambridge Mass.-London 2008.

Pajón Leyra 2011

I.Pajón Leyra, *Entre ciencia y maravilla. El género literario de la paradoxografía griega*, Zaragoza 2011.

- Pattie – McKendrick 1999
 T.S.Pattie – S.McKendrick, *The British Library Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, I, London 1999.
- Plant 2004
 I.M.Plant, *Women Writers of Ancient Greece and Rome. An Anthology*, London 2004.
- Radt 1985
 S.Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta. Aeschylus*, III, Göttingen 1985.
- Rodríguez-Noriega Guillén 2006
 Ateneo, *Banquete de los eruditos. Libros VI-VII*, Traducción y notas de L.Rodríguez-Noriega Guillén, Madrid 2006.
- Rostagni 1916
 A.Rostagni, *Poeti alessandrini*, Torino 1916.
- Samama 2003
 E.Samama, *Les médecins dans le monde grec : sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.
- Schaps 1977
 D.Schaps, *The Woman Least Mentioned: Etiquette and Women's Names*, «Classical Quarterly» XXVII (1977), 323-330.
- Schott 1905
 P.Schott, *Posidippi Epigrammata*, diss. Berol. 1905.
- Schweighäuser 1801-1805
 I.Schweighäuser, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*, I-V, Argentorati 1801-1805.
- Schweighäuser 1801-1807
 I.Schweighäuser, *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*, I-IX, Argentorati 1801-1807.
- Sens 2011
 A.Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011.
- SH
 H.Lloyd-Jones – P.Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983.
- Sissa 1990
 G.Sissa, *Greek Virginity*, Cambridge Mass. 1990.
- Smith, DGRG
 W.Smith, *A Dictionary of Greek and Roman Geography*, I-II, London 1854-1857.
- Stramaglia 2000
 A.Stramaglia (ed.), *Eros. Antiche trame greche d'amore*, Bari 2000.
- Vergados 2012
 A.Vergados, *The Homeric Hymn to Hermes*, Berlin-Boston 2013.

Vox 1991

O.Vox, *Poetesse di Teocrito*, in F. De Martino (ed.), *Rose di Pieria*, Bari 1991, 197-220.

Ypsilanti 2018

M.Ypsilanti, *The Epigrams of Crinagoras of Mytilene*, Oxford 2018.

Waser 1915

O. Waser, *Skylla 1*, in W.H. Roscher (hrsg.), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, IV, Leipzig 1915, coll. 1025-1035.

Wecker 1910

G. Wecker, *Glaukos 8*, in *RE* VII.1, 1910, 1408-1412.

West 1982

M.L.West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

Wilamowitz 1924

U.von Wilamowitz, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II, Berlin 1924.

Wilamowitz 1925

U.von Wilamowitz, *Lesefrüchte*, «Hermes» LX (1925), 280-316 [=Kleine Schriften, IV, *Lesefrüchte und Verwandtes*, ed. K. Latte, Berlin 1962, 368-403].